

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2017*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *E se la Laguna fosse un'invenzione?\**

di Federico Moro

Santa Maria della Grazia, isola artificiale, Sacca Sessola, isola artificiale, e l'elenco potrebbe continuare. Non è molto interessante insistere sull'argomento quando di mezzo ci siano trasformazioni recenti, ma lo è molto di più se si ha il coraggio di affondare l'occhio nel passato.

Ci sono diversi studi che raccontano una storia singolare e per certi aspetti inattesa. Per molti anni io l'avrei considerata una sorta di lucida follia. Allora, però, parlo della fine degli anni Sessanta e gli inizi dei Settanta del Novecento, i sostenitori della teoria appartenevano a una sorta di setta segreta dedita ad ardite ricerche per altro senza molto ascolto. Insomma, vi starete chiedendo, ma di cosa stai parlando?

Mi spiego: la grande maggioranza delle persone è convinta che la Laguna di Venezia, per estensione la maggiore d'Italia, sia un ambiente naturale, intendo con questo qualcosa che Gaia, il nostro pianeta, ha in buona sostanza forgiato e l'uomo, questo fastidioso parassita pieno di sé, alterato. In peggio. Anch'io sono appartenuto a lungo al numero in questione. E allora?

Il problema nasce quando si prenda atto del risultato di decenni di appassionate ricerche sul campo. Di analisi sofisticate condotte utilizzando le più moderne tecnologie. Di deduzioni frutto di premesse inoppugnabili. Risultato?

La Laguna di Venezia non è *sempre* esistita ma si è formata in una certa epoca a causa di una serie di eventi verificabili. L'aspetto curioso è che l'epoca in discussione non è affondata in un passato tanto lontano da superare perfino i confini del Mito ma... l'Alto Medioevo.

Insomma, negli anni Cinquanta del Novecento un coraggioso autodidatta, Ernesto Canal, detto Tito, vetraio muranese, s'ammala d'archeologia. Mezzi e conoscenze sono quelli di un paese appena uscito dalla guerra e senza troppa preparazione di base. I primi sono sostituiti da una volontà a tutta prova e dalla fantasia, il tratto caratteristico dei nati in questo paese, mentre le seconde... diciamoci la verità, a volte non averne troppe aiuta a evitare la trappola dei pregiudizi. Consente di allargare gli orizzonti, di vedere quanto è sotto ai nostri occhi ma ci sfugge perché... ci rifiutiamo di vederlo.

All'archeologia lagunare Ernesto "Tito" Canal ha dedicato una vita e ogni suo mezzo. Ha pagato di tasca sua le analisi al carbonio sui reperti che scopriva, si è scontrato con l'indifferenza prima e l'ostilità poi di buona parte del mondo accademico contando sull'appoggio incondizionato del solo Wladimiro Dorigo. Onore al primo, merito al secondo. Ed è per la loro tenacia che un poco alla

---

\* Cfr. F. Moro, *Venezia meravigliosa. Storie quotidiane della città lagunare*. Prefazione di A. Toso Fei, Edizioni della Sera!, Roma 2014, pp. 155-157.

volta si fa strada la teoria, alternativa ed eretica, di una “romanità” degli insediamenti lagunari resa possibile da un ambiente profondamente diverso, più agricolo e meno lacustre. L’impaludamento esteso sarebbe venuto in seguito, per una serie di catastrofi naturali e per incuria degli uomini. Gli stessi, poi, avrebbero forgiato la Laguna adattandola alle loro esigenze. Follia?

La Soprintendenza Archeologica finirà per nominare Canal “ispettore onorario” in segno di riconoscimento per l’incredibile lavoro svolto e oggi la folle teoria degli anni Sessanta si è conquistata piena dignità scientifica. Ci ha messo del tempo ma è successo. La cosa dovrebbe avere qualche ovvia conseguenza... per esempio dovrebbe spingere a un approccio meno “fondamentalista” quando si parla di ambiente naturale con riferimento al caso Venezia: in fondo quanto abbiamo sotto gli occhi è conseguenza dell’azione, a volte saggia altre meno ma sempre comunque artificiale, di parecchie generazioni del passato.

Il discorso investe direttamente uno degli argomenti più dibattuti negli ultimi quarant’anni: quale sia il sistema migliore per difendere la preziosa città anfibia dall’Adriatico che pare deciso a riprendersela. In merito ho ascoltato un’infinità di pareri da quando ero ragazzo a oggi. Tanto discordanti e tutti però sorretti da un formidabile apparato di documentazione da rendere quasi impossibile al profano una scelta netta a favore dell’uno o dell’altro.

Tra qualche tempo, comunque, qualcosa sarà in campo: non manca molto al completamento del sistema di dighe mobili chiamato Mo.S.E. Funzionerà? Avrà incidenti in grado di minarne l’affidabilità? Quanto costerà la sua manutenzione ogni anno?

Domande che si accumulano nelle menti di *noi veneziani* generando spesso confusione e sempre un dibattito appassionato. A volte anche troppo appassionato. Al punto da perdere di vista il nocciolo della questione e scivolare nella polemica. D’altronde la posta in gioco è davvero grande: la stessa sopravvivenza della città anfibia negli anni a venire. Peccato che succede di dimenticarsi il punto di partenza. Torniamo per un attimo a questo.